

Prefazione

di Stefania Parmeggiani
giornalista de *la Repubblica*

Aigues-Mortes, il massacro degli Italiani di Enzo Barnabà è un saggio apparentemente semplice: ricostruisce il massacro avvenuto ad Aigues-Mortes, nella regione francese della Linguadoca-Rossiglione, il 17 agosto 1893 e lo inquadra in un contesto politico e sociale: le tensioni tra Francia e Italia, la paura di un conflitto bellico, la guerra doganale, gli equilibri interni al nostro Paese, la depressione economica, le ideologie nazionaliste, le contraddizioni del movimento operaio e socialista europeo. In realtà, oltre alla verità dei fatti, racconta un'altra storia. Interessante per gli italiani di oggi che reagiscono con rabbia e paura alla convivenza con immigrati economici e profughi politici.

Ai lettori propongo un esercizio. Leggete questo breve libro tre volte. La prima lasciandovi andare alla narrazione. Vi ritroverete nelle saline francesi a respirare l'odore della fatica, dell'umiliazione e della necessità che impregnavano i vestiti di quei nostri lontani parenti. Insieme a loro stringerete i denti e accetterete condizioni salariali pessime, ignorerete gli insulti di chi vi accusa di rubargli il lavoro, di non avere coscienza sindacale e dignità. Vi sentirete chiamare *macaronis*, *christos*, "orsi". Degradati ad animali, alcuni di voi reagiranno come gli altri si aspettano, estraendo un coltello. I più abbasseranno gli

occhi e conteranno le carriole di sale che ancora mancano per incassare la paga: state lavorando a cottimo, l'unica cosa che vi interessa è mettere da parte quanto più denaro possibile. Poi una mattina sentirete le voci farsi più minacciose, sarete circondati da una folla di uomini e ragazzini armati di randelli, forconi, pale. Scapperete tra i vigneti, verrete inseguiti e abbattuti. Camminerete stretti l'uno all'altro, protetti da un cordone di gendarmi, all'ombra delle mura medievali che diverranno un'altra trappola. Sarete portati al macello, molti di voi riusciranno a fuggire su un treno diretto a Marsiglia. Per dieci non ci sarà nulla da fare. Sette saranno seppelliti di notte in una fossa comune. Come se fossero dei ladri, dei senza Dio, dei *paria*. Arrivati alla fine del libro vi sarete fatti strada tra le nebbie che oggi avvolgono il massacro di Aigues-Mortes, uno dei più feroci che la nostra storia di emigranti abbia mai vissuto.

Ricominciate a leggere, concentrando la vostra attenzione sulle dichiarazioni dei testimoni e sulle parole delle autorità. Vi suoneranno famigliari, le avete già sentite. Ricordano la psicosi dell'invasione e i fantasmi che da anni si aggirano nel nostro Paese: gli extracomunitari che sottraggono il lavoro, che occupano le case popolari, che rubano e violentano, che fanno proselitismo, che sono terroristi, che ci colonizzano e stravolgono la nostra identità; gli extracomunitari da rinchiudere in un ghetto, o meglio ancora da ricacciare indietro: «*Che si ammazzino tra di loro o che affondino in mezzo al mare*». Gian Antonio Stella nella sua postfazione scrive che l'aggressività verbale di quei francesi accecati di odio è addirittura più sobria di quella che negli ultimi anni ha messo radici nel nostro Paese.

Ascoltate il silenzio della maggioranza, di quegli abitanti che non alzarono un dito per difendere gli italiani, che assistettero passivi alla violenza o che parteciparono alle manifestazioni contro gli stranieri. Quel silenzio somiglia terribilmente a quello che oggi accompagna le stragi nel Mediterraneo. Persino nelle critiche che investirono chi nelle ore del massacro diede solidarietà alle vittime si avverte un sapore conosciuto: il disprezzo malcelato che sui *social network*, e a volte nelle piazze, investe le associazioni dei *sans papiers*, i politici o i volontari che si adoperano per il rispetto dei diritti umani. O anche solo chi prova a contestare il sillogismo, sempre più diffuso, secondo il quale tutti i migranti sono musulmani, tutti i musulmani sono integralisti e tutti gli integralisti sono terroristi.

Leggete una terza volta, ma soffermandovi sugli articoli di giornale che l'autore del saggio non solo cita tra le fonti, ma chiama sul palcoscenico della storia. Come il fornaio, il parroco, il sindaco, il prefetto, il procuratore generale di Nîmes, il giudice istruttore, le vittime e gli assassini. Attori non testimoni. E osservate quegli articoli con gli occhi di Walter Lippmann, il giornalista americano due volte premio *Pulitzer*, precursore degli studi sulla manipolazione mediatica. Lippmann promosse all'interno delle scienze sociali il termine "stereotipo", cercò di capire i meccanismi che regolano una visione distorta: come nasce, prende vigore, si diffonde e finisce con l'imporsi sulla realtà. Nei suoi saggi parlò della complessità del mondo e degli pseudoambienti, cioè di quei modelli semplificati con cui l'uomo rappresenta il suo ambiente e il cui contenuto può essere alimentato e anche distorto dai mezzi di informazione.

Vedrete il massacro di Aigues-Mortes con altri occhi, come prodotto non solo della crudeltà di quegli anni e della guerra tra poveri che si consumava nelle saline francesi, ma anche come la conseguenza drammatica di una visione distorta e semplificata degli emigrati italiani. Capirete quanto può essere devastante uno stereotipo e l'uso politico che ne viene fatto, come la cronaca possa essere manipolata a beneficio delle politiche di un Paese, di un governo o di una parte politica. Capirete infine perché l'autore del saggio evita ogni tentazione letteraria, pur avendo tra le mani un dramma che tanto si presta all'affabulazione. Non è solo rispetto per la Storia, ma anche volontà di sottrarre quel massacro all'emotività. I fatti di Aigues-Mortes sono stati a lungo ostaggio dei sentimenti, occultati dalla Francia, minimizzati dagli organi filogovernativi del governo Giolitti ed enfatizzati dall'opposizione crispina. Con *Aigues-Mortes, il massacro degli Italiani* s'interrompe il corto circuito della razionalità e del senso critico che si protrae da più di un secolo e si scopre nella riflessione un antidoto ai moderni stereotipi sociali.